

Spettacoli

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Il Volo rappresenta l'Italia all'Eurovision Song Contest

Dopo la vittoria della 65ª edizione del Festival di Sanremo con «Grande Amore», Il Volo rappresenterà l'Italia all'Eurovision Song Contest 2015



C'è Donatella Rettore «Paura del nuovo Ci serve una sveglia»

La cantante domani alla discoteca Setai
Una serata dedicata agli Anni Ottanta
I grandi successi aperti da Splendido Splendente

UGO BACCI

Quando arriva in tv ha ancora l'energia di chi sposta lo share: incuriosisce, incarna una figura tipica degli anni Ottanta in movimento che, rispetto ad altre, non è rimasta ancorata ai tempi. Dal vivo fronteggia il pubblico: i suoi sono concerti vocalmente e scenicamente faticosi. Donatella Rettore è prima di tutto cantante, autrice, poi personaggio. Non c'è una componente che viene prima delle altre. Dal vivo merita e allora ben venga l'occasione di ascoltarla domani sera al Setai Club (info e prenotazioni 338 5954867 - 348 2257953) nell'ambito di una serata dedicata agli anni d'oro di Donatella, intitolata «Juke Box 80'S».

Nonostante Carlo Conti sia un campione di nostalgia, all'ultimo Festival di Sanremo la Rettore non è stata chiamata e un po' c'è rimasta. È comunque in pista con tutta la carica che sa mettere nei dischi di oggi come l'ultimo «The Best Of Beast» con una cover di Petula Clark che è un bijoux. In un libro dell'anno scorso, scritto da Gianluca Meis, Donatella è un'

ossessione, «Rettore. Magnifico Delirio» (Volo Libero), per molti resta un'icona imperdibile di un periodo che, interessato dal riflusso, influenzato da punk, lei ha dominato con forza, ironia e un pizzico di trasgressione. Canzoni come «Splendido splendente», già nel 1979 ironizzavano sulla moda a venire della chirurgia plastica; mentre «Kobra», dell'anno dopo, ammiccava senza

reticenze a doppi sensi tutt'altro che velati. «Ho una produzione attuale e attualissima, che potrebbe anche dare una sterzata a questo piattume», spiega la signora. «Purtroppo in Italia oggi non si raccoglie neppure quello che di buono viene da fuori. Prendiamo solo le cose mediocri perché ci fa comodo evitare il confronto. Siamo rimasti al palo e io sono fiera di rappresentare gli anni Ottanta perché allora c'erano stimoli, volontà, c'era voglia di cambiare, di rinnovare. Sulla scorta del punk e degli anni Settanta al tramonto c'era voglia di rottamare. Adesso

c'è paura del nuovo, la gente si rifugia nel computer».

E si «rifà» anche in modo osceno, proprio come anticipava la Rettore in una canzone. Dice la cantante: «Già, stiamo vedendo delle cose davvero brutte. Chirurgicamente impressionanti».

Un certo tipo di ricerca nel look nasce sulla scorta del punk. Lei ne raccoglie i suggerimenti, diventa protagonista anche di una piccola rivoluzione d'immagine.

Il grande successo alla fine dei '70 cavalcando l'influsso punk

«Il Settantesimo si affaccia sulla decade successiva. Parte dal cambiamento che avverrà negli anni Ottanta. Io comincio come cantautrice, senza badare molto alla forma: mi vesto con jeans e camici. Poi me ne vado a Londra e conosco Vivienne Westwood e tutto quello che le gira intorno. Così prendo ad inventarmi gli abiti, scopro il colore e anche esteticamente esco dalla depressione che mettevano i cantautori degli anni Settanta. La cromoterapia funziona». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donatella Rettore durante un'esibizione dal vivo

Stezzano

Quattrocento fan in coda per applaudire Annalisa

Erano 400 i fan di tutte le età che ieri al centro commerciale Le Due Torri di Stezzano hanno incontrato Annalisa (nella foto di Yuri Colleoni), ospite di Media World. La cantante savonese, star del talent «Amici di Maria De Filippi», arrivata quarta al Festival di Sanremo, ha firmato le copie del suo ultimo album «Splende». In prima fila ad attenderla c'era Giulia con i nonni Graziella e Nino: «Abbiamo fatto il tifo per lei al Festival e



speravamo si classificasse nei primi tre posti». Da Sondrio sono arrivati Chiara, 13 anni, con i nonni: «Ci piace tanto come cantante e come persona

perché non si dà arie». Mattia, 10 anni, di Pontirolo Nuovo è in fila con papà Giacinto: «È simpatica e canta molto bene - dice Mattia -. Piace anche ai miei genitori». Conferma il papà: «Siamo fan anche di Laura Pausini e ci piacerebbe che facessero un duetto assieme». A questa idea Annalisa risponde entusiasta: «Magari! sono sempre a disposizione per duetti e collaborazioni: il confronto regala sempre molto». Riguardo al festival: «Sono soddisfatta della quarta posizione. È stata una bellissima esperienza, una settimana importante che è stata anche positiva e divertente, nonostante non mancasse l'agitazione per la gara». M.V.

L'insostenibile leggerezza di essere il geniale Bollani

È lui stesso ad ammetterlo. In origine, ancora bambino, il desiderio era quello di poter salire su un palco. Poi il sogno fu quello di cantare.

Nel frattempo il giovane Bollani si ritrovò per le mani, e sulle punte di dieci dita, un talento musicale eccezionale e una sorprendente facilità a scivolare lungo l'avorio e l'ebano del pianoforte.

Sabato sera il re Mida del jazz nazionale ha dato fondo, tra gli applausi di un Creberg Teatro gremito, a tutto il repertorio davvero incontenibile del suo essere artista poliedrico oggi.

Senza dubbio il pianista, milanese d'origine, ma toscano nell'anima, nella favella e nella sagacia (la sequenza ispirata alle riletture in vernacolo di

evergreen della canzone internazionale non ha consentito a nessuno dei presenti di sfuggire alle risate), artista lo è a tutto tondo.

Come pure è indubbio che l'iniziale minuscola gli stia bene, giacché la sua enciclopedica cultura musicale gli impedisce prima di tutto di nascondere note e ritmi dietro pose e atteggiamenti ispirati. Che si tratti dell'enfasi sentimentale del pop regionale di De Crescenzo, dell'alterigia di Battiatto, dei chorus solistici del jazz, dei minimalismi alla Reich via Fripp, Stefano Bollani tutto pare aver metabolizzato e tritato. Riversando sul pubblico uno tsunami sonoro che per prima regola non si prende mai sul serio.

La musica non è mai stata



Stefano Bollani sul palco del Creberg Teatro FOTO YURI COLLEONI

così tanta e così a portata d'orecchio come per gli uomini e le donne della sua generazione. L'ascolto trasversale e bulimico ha reso possibile un gigantesco patchwork per il quale i gesti e segnali sonori che ci circondano possono saltabeccare allegramente da Lennie Tristano alla «Heidi» di Elisabetta Viviani.

Questo è Bollani e il suo concerto, che è ben altro da un concerto jazz. Ha ragione quando, con ulteriore paradosso, avverte il pubblico che i dischi in vendita all'uscita possono essere acquistati anche se la performance non è piaciuta. Perché davvero nei suoi dischi non c'è la musica né, tanto meno, lo «spettacolo» del live. Altro media, altri suoni.

In origine lo spettacolo dei bis a richiesta condotti attraverso lo scibile musicale era parte terminale del suo concerto jazz. A Bergamo il jazz, quello dei puristi, quello caro a chi non perdona il successo

e la popolarità di Bollani, è decisamente restato ai margini. O forse no.

Certo è stato da brivido quello che il pianista è riuscito a fare con «The Days of Wine and Roses». È da brivido anche essere capaci di trasfigurare «Spain» oppure «Tutu», come ha fatto Bollani, per renderli scambi ferroviari atti a far deagregare allegramente i suoni musicali, giocando con la loro funzione di segni e simboli sonori.

Quando poi il grande pianista decide di rendere omaggio alla grande canzone, evocando, tra gli applausi, Pino Daniele, ecco che, accanto al divertimento di quella è una vera e propria «installazione vivente di arte contemporanea», il jazz rivendica la grandezza di una creatività che ha azzerato gli steccati tra alta e basa cultura. Ed è lì che l'emozione pura riprende il sopravvento. ■

Renato Magni

© RIPRODUZIONE RISERVATA